

Zeitschrift: Rivista militare della Svizzera italiana
Herausgeber: Lugano : Amministrazione RMSI
Band: 81 (2009)
Heft: 5

Vereinsnachrichten: No all'iniziativa contro l'esportazione di materiale bellico

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. [Mehr erfahren](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. [En savoir plus](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. [Find out more](#)

Download PDF: 14.01.2026

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

No all'iniziativa contro l'esportazione di materiale bellico

ARGOMENTARIO DELLA SSU

Il 29 novembre 2009 il Popolo sarà chiamato a votare sull'iniziativa "per il divieto di esportare materiale bellico". Detta iniziativa è stata lanciata dal Gruppo per una Svizzera senza esercito e gode dell'appoggio di un'alleanza dei verdi e di sinistra. Nel 1997 il Popolo ed i Cantoni hanno nettamente respinto un'iniziativa praticamente identica. La nuova versione attuale merita un risultato altrettanto chiaro.

L'abolizione dell'industria nazionale della difesa indebolisce l'esercito svizzero e la sicurezza del paese.

- L'iniziativa inferisce il colpo di grazia all'industria di materiale bellico. In futuro, l'esercito svizzero dovrà procurarsi all'estero l'equipaggiamento necessario.
- Le conoscenze specifiche delle imprese del settore andrebbero perse. Ciò metterebbe anche in pericolo la manutenzione di equipaggiamenti e di sistemi d'arma attuali. Pezzi di ricambio verrebbero a mancare.
- Senza un'industria nazionale di materiale bellico, in caso di crisi sarebbe illusorio voler realizzare un eventuale potenziamento del nostro esercito già drasticamente ridimensionato sia dal punto di vista del materiale che del personale. Imprese di materiale bellico estere penseranno in primo luogo all'equipaggiamento dei propri eserciti e non daranno certo la priorità all'equipaggiamento di un piccolo stato neutro che si è oltre tutto anche autodisarmato.
- La liquidazione dell'industria nazionale della difesa metterebbe in questione la credibilità della politica di sicurezza nazionale. La Svizzera dipenderebbe dall'estero per rifornimenti di beni d'armamento ma non avrebbe da parte sua niente da offrire.
- Senza una base di beni d'armamento la Svizzera non avrebbe più accesso a ricerche tecnologiche. L'esercito non trarrebbe più nessun vantaggio dalle capacità innovative degli scienziati svizzeri. Andrebbe inoltre anche perso il trasferimento di conoscenze nell'ambito civile e militare.
- L'esercito e le imprese di beni d'armamento traggono grande vantaggio da stretti rapporti reciproci. Fasi di prova e sequenze d'istruzione presso gli utilizzatori permettono di trarre conclusioni importanti. Questa possibilità mancherebbe del tutto con prodotti esteri.
- L'esercito svizzero si impegna per la prevenzione della guerra e contribuisce al mantenimento della pace. Esso difende valori etici quali l'autodeterminazione e l'indipendenza. È immorale che nella Costituzione Federale venga attribuita all'esercito detta missione se gli si tolgoni al tempo stesso i mezzi necessari per poterla compiere.
- Accettare l'iniziativa significherebbe indebolire gravemente l'esercito svizzero e minacciare concretamente la sicurezza del paese.

Un divieto di esportazione è inefficace ed indebolisce unicamente la piazza economica svizzera

- La Svizzera dispone già di una politica di esportazione e di controllo molto più severa e restrittiva di quella di altri paesi. L'esportazione di beni militari speciali è soggetta all'obbligo di autorizzazione ed è regolata dalla Legge sul materiale bellico e dalla Legge sul controllo dei beni.
- Secondo il Consiglio Federale, l'attuale prassi restrittiva rappresenta una buona soluzione di compromesso e tiene conto degli interessi della politica estera elvetica come pure degli interessi della sicurezza nazionale e dell'economia. (Messaggio del Consiglio Federale)
- Un divieto di esportazione per la Svizzera non risolve nessun conflitto. Armaioli esteri occuperanno immediatamente lo spazio lasciato libero dall'industria svizzera, democraticamente controllata.
- L'iniziativa potrebbe costringere diversi settori importanti dell'economia a trasferire la produzione all'estero e con essa quindi anche tanti posti di lavoro.

Se l'iniziativa popolare venisse accettata, le conseguenze economiche a livello regionale sarebbero pesanti perché ne conseguirebbe una forte perdita di posti di lavoro, e ciò proprio in un periodo di crisi economica.

- Un divieto nel senso dell'iniziativa priverebbe della base vitale l'industria nazionale della difesa dato che il mercato di sbocco in Svizzera è molto limitato. L'industria di beni d'armamento ha bisogno dell'esportazione anche perché quest'ultima costituisce un mezzo valido per far conoscere all'estero il cosiddetto "made in Switzerland" cioè il marchio svizzero che è garanzia di qualità anche per quanto riguarda i nostri beni civili.
- In un periodo di crisi economica si perderanno ben più di 5'000 posti di lavoro qualificati nelle imprese di beni d'armamento ed altri 5'000 in ditte fornitrice di piccola o media grandezza.
- Saranno particolarmente colpiti regioni economicamente deboli, quali l'Oberland bernese, le regioni di Emmen, Stans e Kreuzlingen, l'arco giurassico, l'area del lago di Ginevra ed il Ticino.
- Dopo la distruzione dell'industria di beni d'armamento, la perdita di migliaia di posti di lavoro e le notevoli perdite fiscali, sarà la Confederazione a dover aiutare finanziariamente le regioni colpiti utilizzando a questo proposito le tasse pagate dai contribuenti. Si stima che detti costi supereranno il mezzo miliardo di franchi svizzeri. L'esperienza mostra che programmi di conversione non possono offrire un'alternativa equivalente. L'inadatta proposta degli inizianti non è che un tentativo per rassicurare la propria coscienza.



L'iniziativa porta ad un'abolizione dell'esercito tramite la classica "tattica del salame" del GSsE

- Già da più di 20 anni il GSsE persegue dichiaratamente lo scopo di abolire l'esercito svizzero. Dopo aver fallito il colpo con le sue due iniziative degli anni 1989 e 2001 il gruppo ha cambiato tattica in questi ultimi anni e tenta ora l'abolizione dell'esercito a rate, cioè fetta dopo fetta.
- La presente iniziativa costuisce un ulteriore tentativo a danno dell'esercito e verso l'abolizione definitiva dello

stesso. Ciò dopo che tutti gli altri tentativi non hanno avuto alcun successo (l'iniziativa contro gli aeroporti militari e le piazze d'armi del 1993; l'iniziativa ridistributiva del 2000, l'iniziativa contro il rumore dei velivoli da combattimento del 2008).

- È caratteristico che gruppi di sinistra abbiano formato insieme al GSsE un'alleanza contro un equipaggiamento adeguato dell'esercito.

Il Consiglio Federale, il Consiglio nazionale ed il Consiglio di Stato hanno respinto chiaramente detta iniziativa. ■

Iniziativa popolare «per il divieto di esportare materiale bellico»

Art. 107 cpv. 3 (nuovo)

3 [La Confederazione] sostiene e promuove gli sforzi internazionali nel settore del disarmo e del controllo degli armamenti.

Art. 107a (nuovo) esportazione di materiale bellico e di beni militari speciali

1 Sono vietati l'esportazione ed il transito dei beni seguenti:

a. materiale bellico, comprese le armi leggere e di piccolo calibro e le relative munizioni;

b. beni militari speciali;

c. beni immateriali, comprese le tecnologie, di importanza fondamentale per lo sviluppo, la produzione o l'utilizzazione di beni di cui alle lettere a e b, salvo che siano accessibili al pubblico o servano alla ricerca scientifica fondamentale.

2 Sono esclusi dal divieto di esportazione e di transito gli apparecchi per lo sminamento umanitario nonché le armi da sport e le armi da caccia incontestabilmente riconoscibili come tali e che in quella versione non siano anche armi da combattimento, e le relative munizioni.

3 È esclusa dal divieto l'esportazione di beni di cui al capoverso 1 da parte di autorità federali, cantonali o comunali sempre che i beni restino di loro proprietà e siano utilizzati da chi presta servizio per loro conto, e vengano successivamente reimportati.

4 La mediazione e il commercio di beni di cui ai capoversi 1 e 2 sono vietati se il destinatario ha sede o domicilio all'estero.

Le disposizioni transitorie della Costituzione federale sono modificate come segue:

Art. 197 n. 8 (nuovo)

8. Disposizione transitoria dell'art. 107a

(Esportazione di materiale bellico e di beni militari speciali)

1 La Confederazione sostiene, durante dieci anni dopo l'accettazione dell'iniziativa popolare federale «per il divieto di esportare materiale bellico» da parte del Popolo e dei Cantoni, le regioni e gli impiegati colpiti dalle conseguenze dei divieti di cui all'art. 107a.

2 Dopo l'accettazione degli articoli 107 capoverso 3 e 107a da parte del Popolo e dei Cantoni, non sono più rilasciate nuove autorizzazioni per le attività di cui all'articolo 107a.